

CAPITOLO V

ORGANIZZAZIONE FEUDALE DELLA BARONIA E DELL'UNIVERSITÀ

AMMINISTRAZIONE FEUDALE:

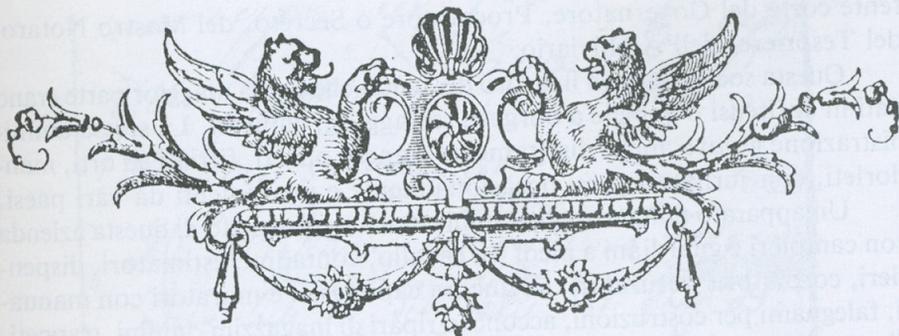
*Palazzo Ducale, il Governatore, Procuratore o Secreto,
il Mastro Notaro, l'Archiviario, il Tesoriere o Contatore,
Feudi e Terre, Gabella dello Stato.*

COSTITUZIONE DELL'UNIVERSITÀ:

*Il Consiglio Civico, il Capitano, i Giurati, il Mastro Notaro,
il Tesoriere, l'Archiviario, il Sindaco, il Procuratore ad lites, altri.*

AMMINISTRAZIONE GIUDIZIARIA:

*La Corte Capitanale e la Corte Civile, Bagli e Provvigionati,
Castellani, il carcere. Gabelle di ogni genere.
Mulini ad acqua ed a vapore.*



AMMINISTRAZIONE FEUDALE

Abbiamo detto che due erano le istituzioni cardine attorno a cui ruotava la vita dei vassalli: l'organizzazione religiosa e quella feudale.

Per comprendere meglio come si svolgesse ogni attività dei coloni, la vita di ogni giorno nella nuova Università, vediamo cosa succedeva all'atto della sua istituzione legale e l'entrata nel mondo amministrativo dello Stato.

Sino a quando un gruppo di persone si fosse riunito attorno al Palazzo del feudatario, lavorando come giornalieri o misaroli, o in continuazione per tutto l'anno, in quella grossa fattoria ci si trovava in una situazione privata che riguardava il rapporto coloni-Barone. Ma appena la Cancelleria del Vicerè spediva, su richiesta, le Lettere di Licenza di popolare e fondare un nuovo comune, allora entravano in vigore regolamenti, norme, decreti, leggi dell'Amministrazione Civile e Giudiziaria, per cui nasceva un nuovo diverso rapporto coloni-Barone-Stato, che diveniva sempre più complesso. Sicché il cittadino della nuova Università aveva un duplice impegno, verso il Feudatario e verso lo Stato.

Per quanto riguarda il secondo ne parleremo nella costituzione dell'Università; per il primo, il colono aveva già sperimentato l'organizzazione baronale, precisa, esatta, completa, senza alcun vuoto di potere. Essa era rappresentata dal Barone e feudatario con la sua piccola ma onnipot-

tente corte del Governatore, Procuratore o Secreto, del Mastro Notaro, del Tesoriere, dell'Archiviario.

Questa società curava il lavoro dei feudi, che per la maggior parte erano dati in enfiteusi o gabelle a borgesì, terraggieri, chiusari. La stessa amministrazione gestiva anche direttamente vigneti, oliveti, firriati ed orti, mandorleti, con jurnatari presi occasionalmente e provenienti da vari paesi.

Un apparato numeroso di uomini curava ogni aspetto di questa azienda con campieri e guardiani a piedi e a cavallo, contadini, estimatori, dispensieri, cordiatori, misuratori, ed ancora capimastri e muratori con manuali, falegnami per costruzioni, acconci o ripari di magazzini, mulini, trappeti, dispense, bevverature, recinti; ferrai per ferrare o marchiare il bestiame [colmerco del Barone], muli, cavalli, asini, cavalcature, pecore, greggi... Non sfuggiva nulla⁷¹.

L'amministrazione risiedeva nel palazzo del Barone, al centro del paese, che andava costituendosi e formandosi.

Qui era la sede del Secreto, e qui rimase nel corso dei secoli la gestione della baronia o del ducato, oltre che l'abitazione del Duca sino a qualche anno fa.

Palazzo Ducale

Quando nel 1640 la Baronessa Maria Ventimiglia e Graffeo aveva ottenuto la Licenza di popolare, aveva anche ricevuto la facoltà di «fare e costruire in essa Università una torre o fortilizio o castello a suo piacere, con munirlo e circondarlo di muri e torri e spalti». Ed il feudatario, quale simbolo della forza e della sua potenza, si era fatto costruire il Castello che, trascorse le epoche medioevali con guardie, soldati, colubrine e cannoni, su alte rupi inaccessibili, si era trasformato in un gran Palazzo con portone, finestre e balconi, al centro della fattoria. Una costruzione che si elevava sulle altre, sui tuguri e le casupole *monovani* o *bivani* del tempo.

Nessun patto D. Leonardo registrò con i coloni, come avveniva in altri comuni, dove i vassalli erano obbligati a costruire delle stanze ogni cento fuochi, cioè famiglie, in modo che, sviluppandosi la comunità proporzio-

⁷¹ I «salariati» più autorevoli della Signoria erano il Governatore (D. Ludovico Petix, onze 24), il Notaro e Detentore dei Libri (D. Simone Boni, onze 24), il Cassiere-magazziniere (D. Ignazio Sferazza, onze 15), l'aiutante (D. Francesco Lio, onze 8), il Tesoriere (il Petix, onze 20), ASPP, al settembre del 1771.

D. Francesco Lio
co. Atto di mon

nalmente si
Potere.

Il nostro
perti, con po
tato costante

Leonardo
e lo rese più
vare dalla su

Die 5^{ta} mensis Maij 1809.
 Ill^{mo} D^{no} Fran^{co} Lo Faso
 Rex Reg^{is} S^{er}eniss^{imo} Vir Ill^{mo} D^{no}
 Margu^{is} Ferrar^{is} am^{is} S^{er}en^{is}
 m^o S^{er}eniss^{imo} mort^{is} corre^{ct}
 p^ull^{is} Sacram^{en}ti S^{er}en^{is} et
 a^uth^{or}itate sua^u a^uth^{or}itate
 h^{er}edit^{aria} h^{er}edit^{aria} supra^{dict} et
 ad^huc ad h^{er}edit^{aria} h^{er}edit^{aria}
 p^ull^{is} S^{er}eniss^{imo} h^{er}edit^{aria} h^{er}edit^{aria}
 h^{er}edit^{aria} h^{er}edit^{aria} h^{er}edit^{aria}

D. Francesco Leonardo Lo Faso morì il 5 Maggio 1809 nel Palazzo Ducale di Serradifalco. Atto di morte.

nalmente si ingrandisse il Castello, il Palazzo, la sede del Barone e del Potere.

Il nostro Castello, fabbricato in «gesso e rina», con i suoi soffitti coperti, con posti di cammare e finestre e dammisi, non fu certamente abitato costantemente dai Graffeo.

Leonardo Lo Faso, durante il periodo della sua signoria, lo ingrandì e lo rese più comodo poiché vi risiedeva continuamente, come si può rilevare dalla successione degli atti di varie gabelle che i Notai del '600 (Giù-

seppe Falci di Caltanissetta, Isidoro d'Angelo di San Cataldo, Bartolomeo Di Franco, Arcangelo La Mammana di Caltanissetta, Giordano Domenico e molti altri) venivano a stipulare «apud terram Serra Falci», qui, proprio entro le cammare del Palazzo.

Con il trascorrere degli anni e con l'intensa attività nel paese, il Palazzo Ducale fu ingrandito sino ad assumere la forma e la disposizione della fine dell'800.

Notizie specifiche sul Castello non ne abbiamo. Niente fatti d'arme, ricordi medioevali con diritti e jus di prima notte, solo fatti comuni di ogni giorno, senza fantasia di poeti ⁷².

Il Governatore, Procuratore o Secreto

In questo luogo amministrava il patrimonio della Baronia, rappresentava o sostituiva il Barone in tutti gli atti più importanti, quali vendite, gabelle, soggiogazioni, che eseguiva su relative procure notarili. Perciò da

⁷² Nel 1700 da una relazione di M^o La Lima abbiamo questi conti: onze 130 per 325 canne di fabbrica, onze 9,14 per mangiature, gittene, anelli di ferro, ciacato, legnami, e poi ancora canali, canne; onze 13,28 per legnami, e 6 per mattoni di creta posti con mastria; onze 6,26 per mattoni di Valenza nel cammarone, e 18 per pietra d'intaglio posta nella cantonera e nel finestrone.

In quel tempo fu anche costruito un nuovo dammuso con il merco per gli animali, dentro il baglio del Palazzo; il magazzino chiamato del Purgatorio, un altro di fronte al Palazzo, un dammuso per riporvi l'olio...

ASCL, Notar BONI, vol. 4061, f. 65, 4 gennaio 1744.

Al 1800 il Palazzo Ducale aveva nove balconi nella facciata; l'androne, 5 stanze per la contabilità in Via Duca di Serradifalco e 2 per riposto, la Cavallerizza, 2 stanze a piano terra, un quartino, un altro quartino, sulla via Campanella, 5 catoj.

Nel cortile del Palazzo aprivano la pagliera, la stalla, un salone, 3 quartini; vi erano tre magazzini, di cui uno su via Duca, il Magazzino del Teatro; quello detto Ricevitore su Vicolo Maida, ed un altro grande con sei archi a due navi sul piano Madrice. Dirimpetto al Palazzo ed attigui altri magazzini.

Nel 1865 il Palazzo era diviso in due quarti per mezzo di un vasto salone. Ciascun quarto era sito a mezzogiorno e a tramontana, uno dato ai gabelloti dell'ex feudo Rabione, l'altro al cav. Galletti, un altro a tramontana per abitazione del custode e Governatore del Palazzo, uno a mezzogiorno nel quarto nobile per S.E. la Signora Duchessa.

Dal *Piano Generale di tutte le proprietà di S.E. la Duchessa di Serradifalco*. Di affitto percepiva l'amministrazione in questo tempo circa 160 onze.

ASPP, varie carte in carpette.

Nel 1832 il Palazzo era registrato in Strata del Palazzo, n. 14.

ASPA, *Archivio Serradifalco*, vol. 45.

Il 5 maggio 1809 vi morì D. Francesco Leonardo Lo Faso, Duca di Serradifalco, a 65 anni, per repentino morbo (infarto?), ed il suo cadavere fu «associato da tutto il Reverendo Clero alla Matrice Chiesa».

curia della Rocca che tenemo di qua l'incognita
 Procuratore generale cui. Piffa della Baronia di Terra
 di Gallo dove con i proceduti Procuratore essere dalle
 quiloni terragioni e altri suoi. Piffa di essa Baronia con
 numero legumi denari e altri cose e ogni altra cosa
 che si ritrovarono facendo ricevere con sommando e facendo
 pagare all'idea debitori pagare offuscamente quello de
 nonando si. Conte di Montano scimia tempo pero far
 sigendo l'aperta d'aparte del Conte della ma de
 e di mese e appurare l'inghi far. ma. Baronia e fac
 ndo tutto quello quanto sarà necessario. Piffa di
 che noi ce ne diamo ogni altra e potestà e ordinamo che in
 gressano ogni braccio agguo e faore quanto non
 richiesta e altri cose e quanto ogni med' sua
 Cara Dade in Gallo @ 13. luglio 1652

D. Benedico de'...

Patente di Procuratore Generale in persona di D. Filippo Scalmato circa l'incognita
 dell'effici della Baronia di Terra di Gallo

Patente di Procuratore Generale in persona di D. Filippo Scalmato, del 13 Luglio 1652.

lui dipendevano tutti gli uffici, sia quelli del Barone e della sua gestione, che quelli del Comune, della *cosa pubblica*, ed anche della giustizia. Il nome del primo Procuratore e Secreto, che ci rivelano i documenti, risale all'epoca dei Baroni Graffeo, ed è proprio quello del fratello del Barone, Fabrizio, a cui segue Giuseppe e Giovanni l'abate. Seguirono Lorenzo Betti di Caltanissetta nel 1621, D. Mario Frangiamore di Mussomeli, 1621, per il tempo del primo Barone Francesco; durante la signoria di Gio-

...meo
...meni-
...pro-
...I Pa-
...della
...rme,
...ogni
...esen-
...dite,
...ò da
...legna-
...astria;
...nera e
...baglio
...so per
...abilità
...no, un
...azzini,
...n altro
...azzini.
...ra sito
...alletti,
...no nel
...a l'am-
...repen-
...hiesa».

...corsi della Rocca che tenono G. Am. Vicomari, uicario
Procuratore generale, cui. Pefferi della Baronia di Terra
di Gallo due Com. Provedori Procuratore uicario della Baronia
quattro terraggeri creati cui. Pefferi di essa Baronia con
numeri Regimi denari baronali ed ogni altra cosa e poe
che si ritrovario facendoli ricevere con forzando e facendo obli-
gare all'idea debito pagare officiosamente quello de non re-
nendo si Coni. d'Horobno scemia senza però far quicquid
sigendo l'opere da parte dell'ore della ma de quare ne
ce de mare ce appurare li mayni fatti in d. Baronia e fac-
ndo tutto quello quanto sarà necessario. Pefferi d. d. d. d.
che noi ueniamo ogni anno e potesta coadiuato che in
grasano ogni braccio agguo e fauore quanto uen notario
nichesi e così e poe quanto Regi med. sua lib. con
Caro D. d. in Gal. mo. @ 13. Luglio 1652

D. Benedetto Pefferi

Patente in persona di Philo Scalmato circa l'ufficio
delli Pefferi della Baronia di Terra di Gallo

Patente di Procuratore Generale in persona di D. Filippo Scalmato, del 13 Luglio 1652.

lui dipendevano tutti gli uffici, sia quelli del Barone e della sua gestione, che quelli del Comune, della *cosa pubblica*, ed anche della giustizia.

Il nome del primo Procuratore e Secreto, che ci rivelano i documenti, risale all'epoca dei Baroni Graffeo, ed è proprio quello del fratello del Barone, Fabrizio, a cui segue Giuseppe e Giovanni l'abate. Seguirono Lorenzo Betti di Caltanissetta nel 1621, D. Mario Frangiamore di Mussomeli, 1621, per il tempo del primo Barone Francesco; durante la signoria di Gio-

seppe Falci di Caltanissetta, Isidoro d'Angelo di San Cataldo, Bartolomeo Di Franco, Arcangelo La Mammana di Caltanissetta, Giordano Domenico e molti altri) venivano a stipulare «apud terram Serra Falci», qui, proprio entro le cammare del Palazzo.

Con il trascorrere degli anni e con l'intensa attività nel paese, il Palazzo Ducale fu ingrandito sino ad assumere la forma e la disposizione della fine dell'800.

Notizie specifiche sul Castello non ne abbiamo. Niente fatti d'arme, ricordi medioevali con diritti e jus di prima notte, solo fatti comuni di ogni giorno, senza fantasia di poeti ⁷².

Il Governatore, Procuratore o Secreto

In questo luogo amministrava il patrimonio della Baronìa, rappresentava o sostituiva il Barone in tutti gli atti più importanti, quali vendite, gabelle, soggiogazioni, che eseguiva su relative procure notarili. Perciò da

⁷² Nel 1700 da una relazione di M^o La Lima abbiamo questi conti: onze 130 per 325 canne di fabbrica, onze 9,14 per mangiature, gittene, anelli di ferro, ciacato, legnami, e poi ancora canali, canne; onze 13,28 per legnami, e 6 per mattoni di creta posti con mastria; onze 6,26 per mattoni di Valenza nel cammarone, e 18 per pietra d'intaglio posta nella cantonera e nel finestrone.

In quel tempo fu anche costruito un nuovo dammuso con il merco per gli animali, dentro il baglio del Palazzo; il magazzino chiamato del Purgatorio, un altro di fronte al Palazzo, un dammuso per riporvi l'olio...

ASCL, Notar BONÌ, vol. 4061, f. 65, 4 gennaio 1744.

Al 1800 il Palazzo Ducale aveva nove balconi nella facciata; l'androne, 5 stanze per la contabilità in Via Duca di Serradifalco e 2 per riposto, la Cavallerizza, 2 stanze a piano terra, un quartino, un altro quartino, sulla via Campanella, 5 catoj.

Nel cortile del Palazzo aprivano la pagliera, la stalla, un salone, 3 quartini; vi erano tre magazzini, di cui uno su via Duca, il Magazzino del Teatro; quello detto Ricevitore su Vicolo Maida, ed un altro grande con sei archi a due navi sul piano Madrice. Dirimpetto al Palazzo ed attigui altri magazzini. Nel 1865 il Palazzo era diviso in due quarti per mezzo di un vasto salone. Ciascun quarto era sito a mezzogiorno e a tramontana, uno dato ai gabelloti dell'ex feudo Rabione, l'altro al cav. Galletti, un altro a tramontana per abitazione del custode e Governatore del Palazzo, uno a mezzogiorno nel quarto nobile per S.E. la Signora Duchessa.

Dal *Piano Generale di tutte le proprietà di S.E. la Duchessa di Serradifalco*. Di affitto percepiva l'amministrazione in questo tempo circa 160 onze.

ASPP, varie carte in carpette.

Nel 1832 il Palazzo era registrato in Strata del Palazzo, n. 14.

ASP, *Archivio Serradifalco*, vol. 45.

Il 5 maggio 1809 vi morì D. Francesco Leonardo Lo Faso, Duca di Serradifalco, a 65 anni, per repentino morbo (infarto?), ed il suo cadavere fu «associato da tutto il Reverendo Clero alla Matrice Chiesa».

vanni furono nominati Giuseppe La Voglia, lo Sbernia, D. Carlo Migliore, Bajamonte, Spallino e così via.

Al 1652 i Riveli ci danno il nome di Francesco Riggi, di 52 anni di Caltanissetta, che viene subito sostituito da Filippo Scalmanato, nominato Procuratore Generale nella Baronia di Serradifalco da D. Benedetto Trelles il 13 luglio 1652 per esigere dai massari effetti, denari ⁷³.

Il Mastro Notaro, nei primi anni veniva dai comuni vicini, con lavoro continuo o relativo a determinati mesi, per compilare atti e documenti. Ogni gabella di terra, piccola o grande, era registrata dal Notaro, con il Governatore, il vassallo, i testimoni e le sue regole e norme ⁷⁴.

L'Archivario teneva ordinate queste carte, ed oggi alcuni archivi feudali posseggono ancora i documenti, che hanno salvato dalla distruzione generale e dalla dispersione, con grandi libri e nomi di vassalli, terre assegnate, contrade, norme, riscossione di tributi, gabelle,...

Il Tesoriere o Contatore aveva in mano la cassa dell'Amministrazione con denaro liquido. Riscuoteva e pagava come un odierno cassiere.

Feudi e terre

I tre feudi di Serradifalco, Salacio e Grotta d'acqua con ogni contrada, chiese, vigne, boschi, fiumi, sorgenti, laghi, appartenevano al Baro-

⁷³ *Patente in persona di Phelippo Scalmato circa l'esigenza dell'effetti della Baronia di Serra di Falco.*

Notar DI FRANCO, vol. 675 f. 950, 13 luglio 1652, in ASCL.

«In virtù della potestà che tenemo per gli atti viceregij vi eligemo Procuratore generale per tutti l'effetti della Baronia di Serra di Falco, dove conferendovi procurirete esigere dalli Massari inquilini teragerj et altri tutti l'effetti di essa Baronia cossi in frumenti ligumi denari bestiame ed ogn'altra sorte specie che si retrovassero facendoci ricevute constringendo e facendo costringere alli detti debitori a pagare effettivamente quello devono; revedendo li conti d'Honofrio Sbernia senza però far quittance eligendo l'esperto da parte del Procuratore della nostra Deputazione et estimare et apprezzare li majsi fatti in detta Baronia; e facendo tutto quello e quanto sarà necessario la realtà di d. Deputazione che noi ve ne damo ogni autorità e potestà et ordinamo che vi prestano ogni braccio aggiunto e favore quanto non ne saranno richiesti e così eseguirete per quanto la Grazia di Sua Maestà tenete cara. Date in Palermo a 13 Luglio 1652

⁷⁴ Al 1678 il Notaro GIUSEPPE FALCI di Caltanissetta per suo salario riceveva onze 6 per la 2ª indizione per atti a borgesì e gabellotti.

ne. Egli e
ni, trapp
Il re
— la gra
— l'affit
Il ter
sino al 30
Al 1

Serradifa
Grotta d
Salacio

per comp
Le t
cilmente.
terre di M
pia, Oliv
lacio, in
circoscri
ne faceva
razza, ed

⁷⁵ ASC
Vedi anche
quantità di
VIII ind. 17
Il Supplem
distanze fra
mento dell'
Serradifalco
Volpe, Sala
zana, Paolo
⁷⁶ ASP
a china acq
È anche rip

«1) I limiti
di Caltaniss
e Mussomel
suindicato l
rotto dall'e

ne. Egli era anche proprietario delle case, del fondaco, abbeveratoi, mulini, trappeti, macelli, botteghe, forni...

Il reddito al feudatario veniva da questi due cespiti:

- la grande industria agraria
- l'affitto — o loheri — di case, botteghe ed altro.

Il tempo veniva calcolato per indizione, che iniziava dal 1° settembre sino al 30 agosto, di ogni anno.

Al 1617 la consistenza dei tre feudi, come detto, era la seguente:

Serradifalco	31	aratate	1	salma	=	tumuli
Grotta dell'acqua	23	»				
Salacio	17	»	2	»	4	»
	71	aratate	3	salme	4	tumuli

per complessive 642 salme di terreno.

Le terre migliori erano collocate in diverse contrade e si cedevano facilmente. Risuonavano canti di centinaia di donne e contadini in quelle terre di Marino, del Lago, d'Altarello, d'Acquamare, di Gabriele, di Trupia, Oliva, Cannelle, Ricotta, Grutticelli, Mintina, Banduto, Garzana, Salacio, in quelle del Piritto, S. Lucia, dei Fossi, di Marici⁷⁵. I limiti che circoscrivono il territorio non sono molto cambiati dalla descrizione che ne faceva al 1830 il Sindaco Giuseppe Sferrazza, l'arciprete Orazio Sferrazza, ed il R. Giudice Circondariale Luigi Pardo⁷⁶, in una carta inviata

⁷⁵ ASCL, Notar BONI, vol. 4066, f. 89, 23 agosto VIII 1760 e 22 agosto 1760 f. 78-82. Vedi anche ASPA, *Archivio Serradifalco*, vol. 10 «*Plana Generale dello Stato di Serradifalco, pella quantità di terre arborate, scapule ed in vigne censite e gabellate a beneficiare, rinnovata nell'anno VIII ind. 1774-1775*». Varie notizie.

Il Supplemento al Bollettino della Prefettura di Caltanissetta al febbraio 1876 riporta il *Quadro delle distanze fra i Comuni, Villaggi, Borgate, ecc. della Provincia di Caltanissetta*, Caltanissetta Stabilimento dell'Ospizio di Beneficenza 1876, pag. 14.

Serradifalco: Ex feudo Grotta d'acqua, ex feudo Rabione, Dirito, Lago, Sobbuggia, Salico Coda di Volpe, Salaico Cannelle, Trupia, Fabbacori, Salaico, Santuzza, Chiarello, Banduto, Cusantino Garzana, Paolotti, Falconi, Ricotta, Mintina. (Dove gli errori di trascrizione sono notevoli!).

⁷⁶ ASPA, *Fondo Direzione Centrale di Statistica*, busta 158/3, Cartina di Serradifalco, disegno a china acquarellata 1830, ff. 122 e 123. È anche riportata da ALDO CASAMENTO, *La Sicilia dell'Ottocento*, Palermo 1986, pag. 55, 158/3.

«1) I limiti che circoscrivono il territorio di questa Comune sono, dalla parte di levante col territorio di Caltanissetta, da ponente col territorio di Montedoro, da tramontana coi territorj di S. Caltaldo e Mussomeli, e da mezzogiorno col territorio suindicato di Caltanissetta — Inoltre esiste nel territorio suindicato l'ex feudo di Grottadacqua distante dall'abitato circa a tre miglia siciliani, il quale è interrotto dall'ex feudo di Curatino detto comune di Guittardi ed ex feudo di Giurfa territorj di Caltanis-

alla Direzione Centrale di Statistica. Oppure dalla lettera spedita dal Sindaco Piazza nel 1835 all'Intendente di Caltanissetta sulla descrizione dei limiti territoriali⁷⁷.

setta i di cui limiti che lo circoscrivono son i seguenti: dalle parte di levante, ponente, tramontana e mezzogiorno col territorio di Caltanissetta — La misura dell'intera circonferenza del territorio incluso il detto ex feudo di Grottadacqua ammonta a miglia venticinque e canne dugentocinquanta di misura siciliana.

2) Niun luogo nullius territorj tocca anzidetti diversi punti di circonferenza di questo territorio.

3) I limiti che circoscrivono questo territorio sono fissati dalle seguenti marche, cioè l'ex feudo di Serradifalco da levante, a mezzogiorno esistono delli così detti pilieri, finaita, un vallone, ed una strada pubblica, da mezzogiorno a ponente esistono un vallone, delle saje e la finaita detta di Graziano, da ponente a tramontana vien diviso dalla finaita delle Pietrevive, e dalle pubbliche strade che conducono in Montedoro e Recalmuto e colla finaita di Rabbiane e dalla parte di tramontana vien diviso dalla strada pubblica di Mussomeli, e finaita che separa il territorio di Serradifalco con quello di San Cataldo — I limiti che distinguono l'ex feudo di Grottadacqua che appartiene al territorio di Serradifalco sono delineati dalle seguenti marche, da levante il vallone di Favarella, e dagli ex feudi di Bifaria e Pililla territorio di Caltanissetta, da mezzogiorno col vallone e finaita di Grottarossa pure territorio di Caltanissetta; da ponente con pilieri che separano l'ex feudo di Giulfo e con un vallone; da tramontana colla via pubblica nominata delle Gebbie, che conduce in Caltanissetta.

4) I limiti del territorio di Serradifalco appartengono ad una sola potestà tanto giudiziaria amministrativa che ecclesiastica — Esiste limitrofo al territorio di Serradifalco l'ex feudo di Rabbione territorio di Mussomeli, ove l'autorità giudiziaria si esercita da quella di Serradifalco, e per le amministrative ed ecclesiastiche si appartiene a Mussomeli — I limiti di questo ex feudo sono i seguenti, da levante col territorio di S. Cataldo e Serradifalco, da mezzogiorno col territorio di Montedoro, da tramontana col territorio di S. Cataldo, e da ponente con quello di Mussomeli — La circonferenza di questo ex feudo ascende a miglia siciliani dodici, e canne seicento — Le marche che lo separano dagli altri territorj uniti e vicini sono le seguenti, da levante col vallone del Cugno del Principe, e la finaita che divide il territorio di Serradifalco, e detto ex feudo; da mezzogiorno con una finaita, un vallone, il fiume detto di Montedoro, e da saje; da parte di tramontana col vallone della Zolfara di Dragaito territorio di San Cataldo, e da ponente col vallone di Cirafisi, vallone, e finaita di Sambria territorj di Mussomeli».

⁷⁷ *Amministrazione Comunale di Serradifalco*, li 16 Giugno 1835

A Sua Eccellenza Sig. Intendente della Valle di Caltanissetta

Eccellenza,

in soddisfare la venerata richiesta (...)

questo territorio è composto di *numero quattro ex feudi* cioè Serradifalco, Salacio e Rabbione, tutti e tre contigui, e l'ex feudo di Grotta d'acqua distante da Serradifalco in canne 1590 dalla parte di levante.

Il detto territorio *della parte di tramontana*

confina colla trazzera pubblica, Lavinaro e Vallone detti della Solfatara, ex feudo di Mandra di Mezzo, e Dragaito territorio di San Cataldo, e colle finaita degli ex feudi Sampria e Crucifia del territorio di Mussomeli;

da ponente

col fiume di Montedoro, finaita dell'ex feudo di Pietre vive, a continuare la trazzera pubblica di d. ex feudo Pietre vive, territorio di Montedoro

a mezzogiorno

coll'ex feudo di Graziano di Giovanni, di Grottarossa territorio di Caltanissetta;

a levante

coll'ex feudo di Giulfo e Cusatino, territorio di Caltanissetta.

I confini dell'ex feudo di Grotta d'acqua da tramontana colla trazzera pubblica detta delli Gebbj,

Gabella dell

La baro
Barone, attr

Ma, do

bella, o in a

Veniva

ed altrettan

Il Baro

criminale, la

devano in a

della Terra,

Il gabe

— pagare p

— fare oss

— mantene

rato, ai cap

tissimo, me

San Leonar

Non po

alla Univers

dario della

Gli int

rone o il P

dini, artigia

che divide d. ex

l'ex feudo di G

e Bifaria, e da

ASCL, Intende

⁷⁸ Dal 167

annuali.

Nel 1704 fu ga

Tra il 1700 ed

Al 1750 il Duc

ASPA, Archiv

⁷⁹ Ogni ca

annuo di tari 2

In caso di liti si

pegnava:

— di pagare il

— di non vend

Gabella dello Stato

La baronia dei tre feudi per lo più era retta in amministrazione dal Barone, attraverso il suo Procuratore.

Ma, dopo il periodo iniziale della sua vita, fu concessa spesso in gabella, o in *arrendamento* come si diceva, a una o più persone.

Veniva gabellata per un periodo di due (tre, o quattro) anni di fermo, ed altrettanti di rispetto.

Il Barone cedeva tutto, la sua giurisdizione ed il suo potere civile e criminale, la potestà della spada per esigere crediti, dai vassalli che prendevano in affitto case, terre, animali, per creare ed eleggere gli ufficiali della Terra, con ogni potere, nulla escludendo e tutto includendo.

Il gabellato da parte sua si impegnava a:

- pagare puntualmente le rate alla scadenza,
- fare osservare l'ordine nella Terra,
- mantenere il culto divino, erogando elemosine e prebende al vicario curato, ai cappellani, al sacrestano; e per olio, cera, lampada davanti il Santissimo, messe da celebrare per le anime dei Baroni defunti, festività di San Leonardo ed altre feste.

Non poteva prendere le gabelle di salame, macino, pelo, appartenenti alla Università ed ai Giurati; né la decima divina che spettava al Prebendario della Cattedrale di Girgenti⁷⁸.

Gli introiti dello Stato erano dati esclusivamente dalle gabelle. Il Barone o il Procuratore gabellava le case⁷⁹ ai vassalli di ogni sorta, contadini, artigiani, industriosi.

che divide d. ex feudo dal territorio di Caltanissetta; da ponente colla finaita e trazzera pubblica dell'ex feudo di Giulfo, ed ex feudo di Grotta rossa; dalla parte di mezzogiorno con l'ex feudo di Pililla e Bifaria, e da levante colla finaita della Favarella, tutti appartenenti al territorio di Caltanissetta.
F.to il Sindaco Gaetano Piazza

ASCL, *Intendenza*, vol. 3464.

⁷⁸ Dal 1679 al 1681 lo Stato fu gabellato a D. Francesco Gaudio alla ragione di onze 1200 annuali.

Nel 1704 fu gabellato dalla Deputazione per onze 1200.

Tra il 1700 ed il 1750 fu dato in gabella a Notarbartolo ed altri arrendatari per 1300 onze annuali.

Al 1750 il Duca lo diede in gabella al figlio Ignazio Lo Faso per onze 1800.

ASPA, *Archivio Serradifalco*, vol. 37, e vol. 5.

⁷⁹ Ogni casa veniva ceduta in enfiteusi, giusta forma e rito della Gran Corte Civile per un censo annuo di tari 22 e 8 grani.

In caso di liti si faceva ricorso al Magistrato. L'affittuario si obbligava alla ratifica dell'atto e si impegnava:

- di pagare il canone il 1° luglio di ogni anno;
- di non venderla o alienarla, o riconcederla in enfiteusi né trasferire al R. Fisco o altro potente,

Ai contadini venivano date in gabelle le terre e le vigne⁸⁰, ed anche animali.

o privilegiare altri dandola a maggior prezzo;

— di non richiedere per tre anni alcun miglioramento o benefatto nella casa.

In ogni atto veniva data la posizione topografica della casa semplicemente riferendosi ai confini *con la casa di...* (altro vassallo), et *alios confines*.

Le case continuarono a rimanere di proprietà del Barone e ad essere affittate quasi con gli stessi obblighi che abbiamo visto.

Dopo un secolo circa, ne abbiamo una relazione di M° Giacomo La Lima, presentata al nuovo Duca D. Leonardo Faso e Grua, che fa il punto della situazione. 152 famiglie tenevano in affitto 312 case, *tra cammare e dammusi*. Spesso il loherio si era svolto da padre in figlio.

La media del loherio era di onze 11, 15/12 per casa, e tra gli affittuari vi erano vassalli, mastri, preti, compresa la compagnia del SS. Rosario.

Insieme alle case erano messe all'asta al miglior offerente anche 9 botteghe, 3 magazzini, 1 dispensa, 1 banca per notaio e 2 baglj.

M° Gaspare Vaccaro teneva tre case per onze 115; Damiano Arnone 10 per onze 100; Francesco Li Calsi 10 per onze 121,17; Nicolò Petix 7 per onze 71,20.

L'introito annuale ammontava a circa 3500 onze.

Nel 1640 cominciò la consuetudine di locare le case con inizio al 1° settembre sino al 31 agosto, e dare il congedo nel mese di maggio.

Questa inveterata ed antica consuetudine finì con il 4 ottobre 1874 quando il Consiglio Comunale, su proposta del Sindaco dr. Tiburzio Piazza, stabilì il mese di gennaio per le congedazioni delle locazioni ed il mese di aprile per la fine delle annuali locazioni.

Fu preso in considerazione che la vecchia usanza portava gravi disturbi, poiché dopo essersi ritirate le biade, e collocate nelle case locate, dovevano esser estratte e portate in altre case affittate di nuovo. La deliberazione avrebbe avuto vigore dal 1° gennaio 1876.

Notaro FALCI, vol. 872, f. 377, 378. Atto notarile di un affitto di casa eseguito da D. Francesco Gaudio, commissionario dell'Ill. Donna Laura Lo Faso e Gaudio, tutrice di D. Francesco Antonio Lo Faso, duca di Serradifalco, a Francesco Pullara, il 10 dicembre - XII - 1673.

Vedi anche Notar BONI, vol. 4062, f. 40, 21 dicembre - IX - 1745.

ACSe, *Deliberazione* alla data.

⁸⁰ *Concessione di una vigna in enfiteusi* con la sua casa terrana, giusta forma e rito della Magna Regia Curia, per ciascun anno, a ragione di onze 2 e tari 3 e grani 3, a tari 6 per tumulo, con diritti e pertinenze. Le stesse proibizioni riscontrate nell'affitto di case, e cioè di vendere, tutta o in parte, alienare, o riconcedere ad altri, trasferire al R. Fisco, Conte, Barone o altro Potente, a minore o maggiore prezzo; il vassallo si obbligava a:

— ritornare la vigna migliorata, «conciata dei soliti acconci», con «cavari tutti li fossi, e inzitare tutti l'alberi delli menduli»;

— non richiedere miglioramenti e benefatti nei primi tre anni di affitto.

In ogni atto veniva data la posizione topografica facendo riferimento a case, terre e vigne di altri vassalli. Esempio: «La vigna chiamata la Partenza piccola, sopra la Partenza minima dello Sommacco, con alberi, siepi, terreno vacuo et altri in essa esistenti, sita e posta in questo territorio, in contrada della Mintina, vicino la vigna di Giuseppe Vaccaro et alios confines».

Nel 1680 le vigne erano date secondo la loro posizione e secondo quanto rendevano.

Le vigne nella contrada di tramontana dalla figuredda della Madonna della Pietà al Piritò, ogni anno rendevano 4 salme di musto per migliaro con quelle di contrada Marino, vicino al castello.

Vi erano quelle che rendevano 3 salme:

le vigne del Piritò sino al lago, quelle di mezzogiorno da un lago all'altro, quelle in contrada Rovetto.

Eran
zionate in
onze 3 e 6
venivano
Il pa
Preti
Le te
da ogni f
Nel 1
porta dec
do Lo Fa

Alcune addir
Nel Rivelo d
Li vigni di q
Li chianti di
Li terri in q
Li favi
Li ciciri
lo vino
il frumento
L'orzo semir
L'orzo semir
Lo lino semir
Li favi semir
Notaro FAL

⁸¹ Pasqu
Filipp
Rosar
Stefan
Gasp
M° R
Felice
Fedel

Notar BONI
⁸²

L'arc. Guada
il sac. Anton
il sac. D. Pa
il sac. D. Fra
il sac. D. Mi
il sac. D. Giu
il sac. D. An

Notar BONI
⁸³ In

Erano poche le terre che superavano le due salme, poiché erano frazionate in piccole chiuse di mezza salma, di vari tumuli, per la gabella di onze 3 e 6 tari per salma e onze 20 per singola aratata. Se vi erano vigne, venivano indicate ⁸¹.

Il pagamento, quando era fatto in denaro, scadeva il 15 agosto. Preti e chierici erano tutti occupati nelle gabelle ⁸².

Le terre erano soggette a migliorie e nuove vigne venivano piantate da ogni feudatario.

Nel 1745 il Notaio Boni, dietro la relazione di M^o Matteo Tona, riporta decine di nomi di gabelloti con la stima voluta dal Duca D. Leonardo Lo Faso e Grua ⁸³.

Alcune addirittura 1 salma o meno.

Nel Rivelò del 1656 abbiamo:

Li vigni di q. terra di Serra di Falco si fanno a ragione di onze 10 il migliaro.

Li chianti di un anno in q. Territorio si fanno a ragione di onze 2 lo migliaro.

Li terri in q. terra si fanno a ragione di onze 50 la salma.

Li favi	si fanno a ragione di tari	40	la salma
Li ciciri	»	48	»
lo vino	»	24	»
il frumento	»	40	»

L'orzo seminato a majsi tipo rag. a onze 4 la salma

L'orzo seminato a ristucci tipo a rag. onze 2,12

Lo lino seminato a tt. 8 a tumino

Li favi seminati si fanno a ragione di tt. 6 lo tumino».

Notar FALCI, vol. 872, f. 605, 12 dicembre XII 1673. Concessione a Domenico Minotto.

⁸¹ Pasquale Tramontana	in contr.	Pirito	tiene	1500	viti
Filippo Coniglio	»	S. Lucia	»	5000	»
Rosario Cumbo	»	»	»	2000	»
Stefano Leone	»	Marino	»	3000	»
Gaspare Lo Nobile	»	Lago	»	2000	»
M ^o Raimondo Oliveri	»	Altarello	»	3000	»
Felice Giardina	»	Gazana	»	3000	»
Fedele Vaccaro	»	»	»	3000	»

Notar BONI, vol. 4066, f. 78.

⁸² Prendevano terre in gabella:

L'arc. Guadagnino	in contrada	Marino
il sac. Antonino Vaccaro le aveva	»	Oliva e Lago
il sac. D. Paolo Milioto 5 partite	»	Altarello
il sac. D. Francesco Ricotta	»	Oliva e Salacio
il sac. D. Michele Lombardo	»	Oliva e Mintina
il sac. D. Giuseppe Gambuto	»	Gazana
il sac. D. Antonino Arnone	»	Gazana

Notar BONI, vol. 4066, f. 78, 22 agosto - VIII - 1760.

⁸³ In contrada	Gazana	vi erano	36	partite di vigne
»	Marino	»	21	»
»	Gabriele	»	13	»

A metà del '600 la gabella per erbaggi⁸⁴, in una tenuta di terre di Sciatola, veniva data per onze 12,15 per aratata.

Il Barone, infine, per maggiore comodità dei coloni, forniva lui stesso come soccorso anche il bestiame, e gli animali necessari per i lavori nella terra.

Gli animali, marcati «col merco ferreo della sua Casa», erano dati per buoni, e consegnati ai contadini, che si obbligavano con vari patti⁸⁵.

»	Marici	»	12	»
»	La Cubba	»	4	»
»	del Piritto	»	8	»
»	S. Lucia	»	22	»
»	Banduto	»	5	»
»	Grotta dell'acqua	»	2	»

per complessive onze 1440 circa, e migliara di vigne.

Notar BONÌ, vol. 4062, f. 45, 21 dicembre - IX - 1745.

⁸⁴ Tra i patti, comuni con quelli di gabelle per semina (a onze 20 l'aratata), il gabelloto:

— non poteva uscire durante il tempo dell'arrendamento dalle «arie» nessuna sorti di vettovagli, cioè majorca, tumminia, orzo, favi e altro, se prima non avesse pagato la gabella dell'anno;

— non poteva uscire vettovagli, franche di qualsiasi gabella, angaria e parangaria, se queste servivano per la Terra di Serradifalco;

— ma potevano andare liberamente «a caccia di qualsiasi sorta di caccia, persino riservati, come pernici e fraudolini».

Poteva pagare la gabella in frumento forte o majorca, e doveva in questo caso consegnarli nei magazzini o nelle fosse del casale, all'15 di agosto, e se la raccolta si protraeva più innanzi, «si habia da ragionare giusta la metà del Caricatore della Città di Girgenti, dedotta la solita portatura».

Ancora a questi patti se ne aggiungevano altri due. Il Gabelloto poteva

— servirsi della casa, «quali sempre si ha servito» che gli assegnava il procuratore;

— ed avere in affitto quattro giovenche «di diverso pilo e marcati»;

Notar DI FRANCO, vol. 678, f. 355, 28 dicembre - X - 1656.

Idem, f. 253 del 3 dicembre - X - 1656.

⁸⁵ Di «non vendere o permutare la vacca senza licenza del detto Signor Baruni, e caso che si partisse detto compratore da questa terra per andare ad abitare in altra città, in tal caso si intenda maturato il nolo della detta vacca».

Poteva lasciar tutto al padrone, ritornargli l'animale e pagare il nolo per il periodo in cui ne aveva usufruito.

Ma tutto aveva un prezzo. Nel 1652 venivano dati:

i boj alla ragione di	onze	13	la para
i tauri lavorativi ad	»	8	»
le vacche selvaggi ad	»	7	»
i genchi di un anno ad	»	3	»
i gennizzi di un anno a	»	3	»

le pecore a onze 30 lo centinaro

Dopo trenta anni i prezzi s'intende erano cambiati:

le vacche aratrici	erano consegnate a onze	4 l'una
le vacche d'armento	»	3 e tt. 15
i vitellazzi di un anno	»	2 e tt. 18

le genisse d'anni due a onze 3, quelle di un anno a onze 1.18

i genchi della terza, d'anni due a onze 4

Per la particolare formazione del territorio, che componeva la Baronia di Serradifalco, i feudatari ebbero di mira piantare alberi che avessero lo scopo di trattenere le lavanche, ma anche di fornire ottimo materiale per la costruzione delle case, porte, finestre, arredi, ecc.

Al 1744 da una relazione di M^o Toma sappiamo che nel 1744 erano stati piantati nella fiumara della Mintina «364 piedi di olivi, 593 di ogliastri piccoli e grandi, 100 di fastuche, 128 di granata, 81 di aranci, 60 di limoni, oltre mandorli, fichi, pruna, persichi, cirasi, pira, zorbi, carrubbi, pumi, celsi, noci, anzalori, nocilli, amareni, cutugna, noci persichi, troffi di fichid'india, rosi, mortilli, alloro...»⁸⁶.

COSTITUZIONE DELL'UNIVERSITÀ

Ottenuta la Licenza di popolare nel 1640, il Barone accettava ob torto collo nelle sue terre e feudi la Legge dello Stato, che istituiva gli organismi civili, il governo politico dell'Università.

Ora, scrive Li Vecchi, come i Vicerè cercavano di andare d'accordo con il baronaggio, i Baroni cercavano di andare d'accordo con i loro vassalli, e con i ras della nuova università.

Gli bastava che non interferissero nei suoi affari, che gli mantenesse-

le pecore a onze 20 lo centinaio
le capre a onze 30 lo centinaio
i vascelli d'ape a tari 6 l'uno.

Notizie desunte dai Riveli.

Dopo un secolo circa Antonino Lo Curatolo e Carlo Dell'uomini, ad istanza del Duca D. Leonardo, numerarono e stimarono gli animali posseduti e comprati con denari propri dai vassalli.

45 di essi possedevano complessivamente:

	ciascuno	aveva il valore	di onze
8 muli			12
4 mule	»	»	19
7 cavalli	»	»	5-6
71 balduini (asini)	»	»	2.5-3
4 giomente	»	»	8
2 giumenti	»	»	2
1 sequace	»	»	2
5 bovi	»	»	5

per un valore di 448 onze.

Notar BONI, vol. 4062, f. 50, 29 dicembre - IX - 1745.

Notar DI FRANCO, vol. 677, f. 697, 26 marzo 1656.

⁸⁶ Già esistevano 2000 piedi di alvani e pioppi, considerato ciascuno a tt. 8 fanno un capitale di 542 onze, ed in più altri 9000 di vario prezzo a tari 10, 5 e 1, per un capitale complessivo di onze 1607.13.

ro inalterati diritti, prerogative ed esenzioni che gli spettavano, e che formalmente gli fossero devoti.

Ma che rimanesse sempre e solo lui a dettar legge nei suoi feudi.

La Baronessa Sarzana prima, quindi la madre di D. Francesco Graffeo, piccolo feudatario di Serradifalco, istituirono il Consiglio Civico, nominarono i Giurati, il Capitano, i Giudici, il Sindaco ed il Mastro Notaro. Ne abbiamo conferma da diversi documenti di quel periodo, anche se non è facile tracciare un quadro completo, disponendo di varie carte in maniera disordinata, che abbiamo cercato di sistemare.

Il Consiglio Civico

Era l'attuale Consiglio Comunale dei tempi moderni.

Era composto da alcuni membri di diritto (Giurati, Giudici, Sindaco), da alcuni senza diritto al voto (Parroco o Vicario Curato, Superiore di conventi) e dai Vocali, che erano i rappresentanti dei tre ceti della popolazione: mastri (artigiani, barbieri, muratori, ferrai, corvisieri [erano i calzolai che fabbricavano scarpe, gli *scarpari* erano i ciabattini che le aggiustavano], falegnami, molinari, custureri [sarti], ecc.); gli impiegati (liberi professionisti, avvocati, medici, aromataro [farmacisti], ecc.) e i borghesi (i massari proprietari di terre e vigne).

I Vocali erano i capi famiglia del paese, variavano per numero da comune a comune, non meno di trenta né più di quaranta.

Il Consiglio veniva convocato preferibilmente di domenica nel Palazzo Ducale o in chiesa, o nella Banca (casa) dei Giurati, il Municipio odierno. Era convocato dai Giurati, presieduto dal Capitano, autorizzato dal Duca, in seguito dal Tribunale del Real Patrimonio.

Regolava le entrate e le uscite dell'Università, imponeva le gabelle, operava secondo le leggi e le disposizioni emanate dal Parlamento e dal Vicerè.

Il Capitano

Presiedeva il Consiglio Civico e manifestava per primo il suo voto. Rappresentava la prima autorità del Comune, e negli atti pubblici, al pari del Governatore, era chiamato col titolo di «magnifico».

Era uno degli uffici nobili. In quel tempo aveva grande importanza

a causa dell'...
cercava di s...
petenza. Qu...

Egli am...
pilava i pro...
gli imputati...
di Palermo.

I Giurati

Forma...
re e costitui...

In gene...
ed Assessor...
aumentavan...
il 1° settem...

Soprain...
di epidemie...
cordoni sani...
dinario, ass...
della salute...

Erano m...
rè, fra color...
nominativi...

Nel 178...
elezione, e...

Nelle T...
spettava ai C...
a Pasqua. «...
glia sorta d...
un rotolo, c...

Non so...
della Univer...
velo nel 165...
Caltagirone...
za Pietro, d...
con reddito...
con un redd...
to nel 1649

a causa dell'imperversare di bande di proscritti, latitanti e banditi. Il Duca cercava di sceglierlo tra le persone più ragguardevoli per studi e per competenza. Quando mancavano nel paese, si facevano venire da fuori.

Egli amministrava la giustizia assistito da un Giudice assessore. Compilava i processi, riceveva le accuse, sentiva i testimoni, faceva arrestare gli imputati, ne ordinava il trasferimento nelle carceri di Caltanissetta o di Palermo.

I Giurati

Formavano la Corte Giuratoria, insieme al M^o Notaro ed al Tesoriere e costituivano la rappresentanza del Comune.

In genere, possedevano tutti quegli attributi che oggi hanno Sindaco ed Assessori. Inizialmente erano tre, con l'accrescersi della popolazione aumentavano di numero. Entravano in carica con l'inizio della indizione, il 1^o settembre sino al 30 agosto.

Soprintendevano a pesi e misure, curavano l'edilizia, nei momenti di epidemie assumevano provvedimenti eccezionali come quelli di istituire cordoni sanitari, luoghi di quarantene, lazzaretti, assumere personale straordinario, assistiti da una commissione di probi viri detta la «Deputazione della salute».

Erano nominati dal Duca, nelle città demaniali dal Governo del Vicerè, fra coloro che figuravano nella così detta Mastra Nobile, un elenco di nominativi di cittadini ragguardevoli.

Nel 1785 il Vicerè Caracciolo proibì energicamente ai Baroni la loro elezione, e quella di Sindaci ed Ufficiali, Capitani, Giudici, ecc.

Nelle Terre baronali, a metà di settembre, per San Martino e Natale spettava ai Giurati, ai Capitani un gettone in relazione alle gabelle, un crasto a Pasqua. «Di più quando viene un forastiero a vendere a piso qualsivoglia sorta di pisci pesando, spetta alli Giurati un rotolo, ed al Catapano un rotolo, cioè onze 27».

Non so quando furono nominati per la prima volta ma, al passaggio della Università dai Graffeo ai Lo Faso, erano in carica e gestirono il Rivelò nel 1652:

Caltagirone Natali, di 36 anni, da Sutera, con reddito onze 22.17, Baldanza Pietro, di 36 anni, da Canicattì, Castello Marino, di 25 anni, da Sutera, con reddito onze 20.24, Di Forti Baldassare, di 49 anni, da Caltanissetta, con un reddito di onze 27.10 di limpio nei Rivelò. Quest'ultimo era Giurato nel 1649 al tempo dei Graffeo.

Mastro Notaro

Era l'attuale Segretario Comunale.

Redigeva gli atti della Corte Giuratoria o Capitanale, i bilanci. Il Procuratore del Barone nominava perciò «persona idonea d'integrità e sufficienza», per amministrare l'ufficio, e lo sceglieva tra i notai che esercitavano nel comune.

Al 1680 era Mastro Notaro dei Giurati Gabriele Lo Brutto, che firmò tutte le dichiarazioni del censimento del 1681.

E nel periodo della signoria dei Graffeo, Don Gaspano di Messina era il Notaro della «Corte delli nobili Giurati di questa Terra di Serradifalco» e stilava i suoi documenti «Ex actis Curiae Nobilium Jaratorum».

Il Tesoriere

Teneva la cassa dell'Università e pagava gli effetti.

L'Archivario

Completava la Corte, era il detentore dei libri. Colui che custodiva nel pubblico archivio le scritture delle varie carte, dispacci, lettere, la corrispondenza in genere.

Il Sindaco

Difendeva gli interessi dei cittadini, controllava o «sindacava» l'erogazione delle spese fatte col pubblico denaro.

Era eletto dal Barone, col tempo su proposta dei Giurati, e per via del Tribunale del Regio Patrimonio, su proposta del Consiglio Civico.

Il Procuratore ad lites et negotia

Era colui che difendeva l'Università contro terzi, in cause civili.

L'Università nominava infine, inizialmente sempre su proposta del Barone o del suo Procuratore,

—
—
—
—
—
—
8
«Sign
pagat
del m
Gaeta
Teresa
Angel
Salvat
Miche
Domen
Martin
Colom
Pasqua
Paola
Basilic
Croce
Ambro
Innoce
Eugeni
Liborio
Antoni
Colomb
Salvado
Ponzio
Giovan
Gaspar
Tomma
Maria
Maddal
Antonin
Catarin
Calcedo
Angelo
Pietro
Ed appa
F.to D.
D. Oraz
D. Mari
D. Rosa
Serradifa
ASCL, I

- *i Catapani*, o Mastri di piazza, che sorvegliavano pesi e misure e mete;
- *il Medico fisico* per i poveri;
- *l'Aromatario*, cioè il Farmacista, che tenevano spezie (da cui speciali) e medicine di erbe (erboristi odierni);
- *le Nutrici* per i bambini abbandonati⁸⁷;
- *la Rotara*, che controllava (la notte soprattutto) la ruota presso cui venivano abbandonati i bambini appena nati da coppie illegali.

⁸⁷ Da un mandato di pagamento per nutrici, conosciamo i loro nomi nel 1810:
 «Signor Tesoriero di q. Università
 pagate onze 10 da distribuirli a n. 30 Nutrici d'altrettanti Progetti in alimento
 del mese d'Ottobre alla ragione di tari 10 per ogni nutrice e sono:

Gaetana	projetta,	Nutrice	Margarita Polizzi
Teresa	»	»	Antonia Terrana
Angela	»	»	Giuseppa Vaccaro
Salvatore	»	»	Rosaria Calabrese
Michele	»	»	Giuseppa Migliore
Domenica	»	»	Teresa Migliore
Martino	»	»	Giovanna Mallusco
Colomba	»	»	Agata Barrile
Pasquale	»	»	Vincenza Vancardo
Paola	»	»	Anna Burgio
Basilica	»	»	Rosa Bellavia
Croce	»	»	Giovanna Arcadipane
Ambrogio	»	»	Margarita Polizzi
Innocenzia	»	»	Margarita di Forte
Eugenia	»	»	Calogera Paci
Liborio	»	»	Croce Migliore
Antonina	»	»	Teresa lo Nobile
Colomba	»	»	Maria Rannazzo
Salvadore	»	»	Leonarda Ricotta
Ponzio	»	»	Leonarda Falduzza
Giovanna	»	»	Santa Insalaco
Gaspere	»	»	Anna Migliore
Tommaso	»	»	Giovanna Malluzzo
Maria	»	»	Rosa Lombardo
Maddalena	»	»	Rosa Terrana
Antonino	»	»	Teresa Migliore
Catarina	»	»	Maria Morello
Calcedonia	»	»	Catarina Gancitano
Angelo	»	»	Antonina Tagliavore
Pietro	»	»	Marianna Scamacca

Ed apparendo apoca de recepto da noi vi saranno fatti buoni onze 10».
 F.to D. Luigi Gambuto, Giurato
 D. Orazio Migliore, Giurato
 D. Mario Pardo, Giurato
 D. Rosario Bazzuni, Giurato, Polizzi M° Notaro.
 Serradifalco li 20 Ottobre 1810.
 ASCL, Intendenza. vol. 193.

Infine vi erano ancora *servienti, corrieri di posta, banditori*⁸⁸, ecc.

L'organizzazione comunale cambiò solo alla fine della feudalità (1812), e con la legge del 12 dicembre 1816 furono eletti un Sindaco, un Primo Eletto, un Secondo Eletto, ed il Decurionato.

Costoro nominavano gli impiegati, di cui abbiamo già detto, e gli altri che intanto erano sopravvenuti con le loro funzioni moderne: commessi, servienti, precettori di scuole, lanternieri, regolatori d'orologio, ed altri⁸⁹.

AMMINISTRAZIONE GIUDIZIARIA

Corte Capitanale e Corte Civile amministravano la giustizia a Serradifalco. Senza dubbio erano le Istituzioni più notevoli ed influenti della Terra, da cui dipendevano la tranquillità e lo sviluppo del paese.

Il vassallo, anche se oberato da debiti, in mezzo alle difficoltà della vita, voleva essere difeso da delinquenti e malfattori e, se possibile, trovare giustizia.

Il feudatario dal canto suo disponeva di un potere straordinario, per cui con le Lettere Vicereali riceveva anche il diritto ad amministrare la giustizia. Diritto che si ritrovò nella Baronìa, da poco costituita, attraverso il patto di acquisto Moncada-Graffeo. Perciò ai nuovi Baroni perveniva con i tre feudi il mero e mixto imperio, di cui godeva la Contea di Caltanissetta e suoi feudi, con il diritto di nominare e creare gli Ufficiali, la giurisdizione civile e criminale, con potestà di spada, «*omni modo gladij potestate*».

Senza dubbio una grande possibilità per il concetto di giustizia, che per Serradifalco fu confusa almeno sino alla fine del 1650.

Gli Ufficiali della Contea, infatti, continuavano ad esercitare la loro autorità nei feudi della nuova Baronìa di Serradifalco, come se questi facessero ancora parte del territorio di Caltanissetta.

E tra le prime preoccupazioni, sia per i Graffeo che per Leonardo Lo

⁸⁸ Il Banditore riceveva l'ordine, alla fine dichiarava che «negli infrascritti giorni (...) furono liberati a quattro voci a suon di tromba e tamburi...».

⁸⁹ Per una bibliografia generale sull'argomento vedi:

TESTA, *Riesi*, cit.; LI VECCHI, *Caltanissetta*, cit.; MARRONE, *Bivona*, cit.; VITALI, *Licata*, cit. ASPP, volumi n. 36, al 13 novembre 1649, e vol. 107. ASCL, Intendenza, vol. 193.

Faso, vi fu quella di far rispettare la legge nella propria Terra proprio dagli ufficiali nisseni.

Tra le prime nomine di Ufficiali nella Baronia troviamo quindi quelle del Giudice Criminale, Giudice Fiscale, Consultori, Mastro Notaro... Siamo del parere che prima ancora dei Consigli Civici, Giurati ed altri fossero attive e funzionanti le due Corti.

Secondo la legge, il Capitano era l'autorità più alta del Comune, colui che conosceva le leggi, la persona di fiducia nominata dal Barone o dal suo procuratore.

Egli «ingiungeva, ordinava, comandava», dalla proibizione della caccia di alcuni animali o in determinate contrade, al divieto di cogliere le olive, dallo sfratto dalla Terra entro pochi giorni, o poche ore, alla fustigazione...

La *Corte Capitanale* comprendeva la Corte Criminale con il Capitano e Fiscale, e la *Corte Civile*, con il Giudice ordinario. Giudicavano rispettivamente i fatti criminali e quelli civili, perseguivano i rei, promuovevano i procedimenti, carceravano gli imputati.

Per entrambe esisteva un M° Notaro per la redazione degli atti⁹⁰. A Serradifalco, prima ancora di essere pubblicata la Licenza di Popolare, Giovanni Graffeo esercitava la sua giurisdizione col Secreto, il Capitano, elementi essenziali del suo potere feudale.

90 1° settembre 1658 in Serradifalco,
Spett.le Ill. D. Leonardo Lo Faso
Baro hujus Terrae Serra Falci vigore
presentisi actus et omniali meliori modo
et.n.e *eligit e nominavit ac eligi et nominat,*
creavit et creat in
magistrum notarum
pres. Officii magistri
notarij Curiae Capitanealis hujus sudettae
Terrae mag. Marianum Sferrazza
cum omnibus lucris et emolumentis honoribus et honeribus
ad dictum officium spectantibus et fuit per dictum
spectabilem baronem juramento dediit officio
bene et fideliter exercendo in servitio.

ASPP, Vol. 37, f.1.

Al 12 agosto 1665 la composizione completa della Corte Capitanale di Serradifalco era la seguente:

Francesco Martinez, *Capitano di q. Terra*
Carlo Lo Castello, *Giudice*

Giuseppe di Ganci, *Erario Fiscale*

Gaspere Messina, *M° Notaro.*

ASP, *Archivio Serradifalco*, vol. 7, f. 49.

Agli ordini delle due Corti vi erano i *Bagli*⁹¹, i *Provvisionati*⁹² e i *Castellani*⁹³.

Da parte del feudatario, alla corte del Vicerè vi era una continua richiesta di maggiore autorità nella propria Terra. Ed il Vicerè concedeva «Lettere di salvaguardia e di potestà».

Cioè, per un periodo di quattro mesi accordava al Barone nella sua baronia di procedere ex abrupto contro i vassalli delinquenti, ladri, assassini, con potestà straordinarie che andavano dalla fustigazione al palo nella pubblica piazza, alla bastonatura delle mani, alla perforazione della lingua, ostruzione di orecchie, condanne ai remi per diversi anni, ed infine condanna a morte.

Per questa soluzione finale era richiesta al processo la presenza di un Consultore, di un Dottore giurisperito, che avesse ricoperto la carica di Consigliere o Giudice nella Regia Corte Pretoriana di Palermo. Le richieste per ottenere queste Lettere si contano a decine. Di alcune di esse abbiamo trovato la copia o l'originale.

Vanno dal 1640, data della Licenza di Popolare, alla fine del '700.

⁹¹ I *Bagli* avevano l'incarico di sorvegliare le campagne per prevenire furti e danneggiamenti nell'abitato, specie nelle ore notturne; soprintendevano alla pubblica sicurezza in tutto il territorio. Già nel 1638 D. Giovanni Graffeo ingabellava a D. Filippo d'Amico, alias Cascia, della Terra di Mus-someli e abitante in Palermo, la Baglia della Baronia di Serradifalco, con ogni autorità, potestà, facoltà, fini preminenti e onori ed oneri, ed ogni altro pertinente, dal 1° settembre al 30 agosto e facoltà di ritenerla.

Cascia era tenuto a «servire Don Giovanni, accompagnarlo durante il tempo della presente gabella dove andrà, escluso il tempo della raccolta. Don Giovanni si obbliga di dare da mangiare e bere tanto a lui quanto alla sua bestia».

⁹² I *Provvisionati*, o *Compagni*, erano scelti tra i giovani del paese, comandati da un caporale, per l'esecuzione materiale dei servizi di polizia. Non abbandonavano in questo tempo il proprio mestiere, erano chiamati quando il bisogno lo richiedeva, e venivano pagati per l'anno di officio. Costituitivano la forza armata della Terra. Il popolo li chiamava alabardieri, a causa della lunga alabarda che portavano.

In genere erano in numero da 10 a 20, secondo l'importanza del comune, e duravano in carica un anno.

Notizie relative le leggiamo al 1652 quando il Secreto Sbernia, con quattro Compagni ed il Delegato Criminale si recano in Sutura per recuperare «li così d'argento rubati in chiesa».

Una dichiarazione di Don Mariano Sferrazza, M° Notaro della Corte Capitanale fa noto che nello Stato sono stati immatricolati «li persons infrascritti di d. Terra per havere a servire per solo anno 1658, di Compagni seu Provvisionati conforme si dispone per li Prammatici, cioè dieci di servizio e dui di rispetto...».

ASCL, Notaro DI FRANCO, vol. 657, f. 633, febbraio 1652, V. ind.; TESTA, *Riesi*, cit., pag. 143; ASPP, vol. 37, vol. 38, f. 37, vol. senza numero A, 1640; ASPA, Atti Notar GERONIMO MUSANTI, Palermo, 11 novembre - IX - 1640, 1ª stanza, vol. 14528, f. 53.

⁹³ *Il castellano o carceriere*

attendeva alla guardia dei detenuti, era nominato fra il popolo. Abitava in una camera annessa alle carceri. Ogni settimana forniva i dati relativi al movimento dei carcerati, su cui il Capitano formulava il rapporto da inviare alla Regia Gran Corte Criminale.

Lettere di salvaguardia per lo Stato di Serradifalco furono emanate il 26 novembre 1640 a favore di Giuseppe La Voglia, ed il 31 dicembre 1641.

Dal 23 dicembre 1684 il Vicerè Conte di Montalbano concede potestà all'Ill. Donna Laura Agliata e Lo Faso, Duchessa di Serradifalco, tutrice pro tempore del figlio D. Francesco Antonio, di procedere ex abrupto contro delinquenti vassalli e sudditi, in forma larga, senza clausola.

Intorno al 1630 era sorto il Carcere⁹⁴.

⁹⁴ *Il CARCERE di Serradifalco*

Il nostro carcere era ubicato nel Castello, o Palazzo Ducale, per cui il carceriere veniva chiamato il Castellano.

Sorse prima che fosse stata concessa la facoltà di popolare, intorno al 1630. Con l'accrescersi della popolazione fu anch'esso ingrandito. Nel 1674 la Duchessa D. Laura Gaudioso «pagava M° Leonardo Simone per fare una stanza sopra le carceri di q. Terra, tutto per sue giornate di mastro e manuali, prezzo di gisso, per le canne e travi, onze 10».

Non ci furono mutamenti nel '700.

All'inizio del nuovo secolo XIX, con l'abolizione della feudalità, la locazione del carcere fu a carico dei nuovi municipi, e nel 1813 il Duca cedette gli antichi catoj, esistenti nella Strada del Palazzo, vicino il magazzino, per una ventina di onze. Il pagamento si intendeva fatto dal 1° settembre al 31 agosto, di terzo in terzo. Veniva registrata di volta in volta una scrittura privata fra il Governatore ed il Sindaco. Le riparazioni erano a carico del Sindaco, insieme all'espurgo delle fogne, riattamento delle latrine e dei suoli del carcere.

«Avendosi detenuto pubblico e solenne consiglio per stabilirsi la censuazione del carcere di q. sudetto Comune, le medesime dall'Ill. Signor Duca di questa, concesse a censo enfiteutico a D. Antonio La Tona per l'annuo canone di onze 18 a corpo, e pur come trovasi censite a d. La Tona in virtù di pubblico contratto. Abbiamo risoluto che li Magnifici Municipali potessero liberamente farne il contratto di censuazione col detto Ecc.mo Signor Duca per il sudetto canone di onze 18 annuali giusta la forma e condizioni espresse nel sudetto citato contratto.

Oggi in Serradifalco
li 27 Marzo 2^a 1814.

F.ti D. Gioacchino d'Amico Capitano; Sac. Orazio Benef. Sferrazza, Sac. Epifanio d'Acquisti; D. Luigi Li Calsi, D. Lorenzo Sferrazza, D. Felice Pardo; Sac. Giuseppe Volpe, D. Vincenzo Petix, D. Domenico Sferrazza; D. Calogero Zaffuto, D. Giuseppe Sferrazza; Sac. Giuseppe Pardo, Not. Stanislao Sferrazza, M° Francesco Lo Bue, Vincenzo Pindolino.

ASCL, Intendenza, vol. 193.

Scrittura privata del 5 ottobre 1827 tra D. Paolo Francesco Lio, domiciliato nel Vicolo Lio n. 5, dà a titolo di locazione al sig. D. Giuseppe Sferrazza del fu Orazio, domiciliato in Strata Mintina n. 5, Sindaco di q. Comune, le attuali carceri, consistenti in n. 4 catoj esistenti nella Strada del Palazzo, vicino il magazzino di Lio.

ASCL, Intendenza, vol. 2315.

In una relazione del 1830 il Sindaco G. Sferrazza, sostiene che a Serradifalco «la giustizia è amministrata con prontezza ed imparzialità» e fa riferimento al nostro carcere:

regenti
 Quattro e cinque
 D. Cristoforo Di...
 D. Antonio...
 D. ...
 D. ...
 D. ...
 D. ...

523

Reviso dell'Innozia et esse di questa
 parità di sermo di falso...
 di...
 di...
 di...

Innozia

La gabella della farina si ritrova ga
 bellata ad Epifanio Lancuzo per
 cinque 35

La gabella della salime si ritrova ga
 bellata a Giuseppe Alajmo per onze
 quattro l'anno 4

Nota che l'Innozia ga
 bella e matini sono a
 applicate alla solido
 tione dalli salari dell
 Cappellani Sacramenti
 Lera di Lemando et
 altri et osservate essi
 esser disposti dal god
 franco et D. Lemar
 de lo faso Duca di qua
 sta terra nel loro te
 stamento

La gabella della carne si ritrova gabella
 to a Micheli Carmonico per cinque 5

La gabella del Molino di Leonardo si ri
 trova gabellata a Vico d'aleri per onze
 trenta et quindici 30

Molino della fonte dell'acqua lo tiene a
 gabella Archangelo con nome della terra
 di Carhalda quindicimila...
 D. ...

Rivelo del 1681 dei Giurati di Serradifalco circa le varie gabelle dell'Università.

Caso

Alla R. C. p. conte et donatarii Reggij
ordinarij et extraordinarij - uertima ed
uerti noui e gra. mille 21. 29. 11

Al Cappellano Curato della Matrice di que
sta terra 7 trenta p. suo salario e con
cio 24 p. suo salario 6 p. cera et
oglio 30

Al Sacristano di detta Matrice sei l.
anno 6

Per due Cappellani in detta Matrice 7 ven
ta sei l. anno 36

Per fare la festa solenne di S. Leonardo
protettore di questa terra 7 uenti con fe
la disposita di detto tesoriere ~~20~~

Per fare il repulcro 7 due 2

Per la festiuita della Madonna delle Va
nalle 7 quattro 4

In tutto 119. 29. 11

Speso 119. 29. 11

Introito 107. 15

Resta imbita ad unita 12. 14. 11 12. 14. 11

S. S. ++ S. S.

Gabriel Sobruo. m. p. r.

Rivelo del 1681 dei Giurati di Serradifalco circa le varie gabelle dell'Università.

Gabelle di ogni genere

«D'ordine e comandamento del Signor Barone di questa Terra di Seradifalco», così iniziavano i bandi gridati, con suono di tromba e tamburo, di strada in strada e per li luoghi soliti, dal banditore, che avvertiva i vassalli dell'obbligo che sussisteva in q. Terra di acquistare i generi alimentari solo negli zagati o botteghe del Signor Padrone, di macinare nei suoi mulini, di servirsi dei suoi trappeti...

Il Barone aveva fatto costruire nella nuova Università «per comodo dei vassalli», case, fondachi e botteghe, e solo di quelli ci si poteva servire. Il Barone aveva ordinato gabelle e tasse su ognuno di essi, ed i vassalli erano obbligati al pagamento di diversi diritti feudali. Vi erano gabelle dell'olio, del vino, della sciuerta, dell'arateria, del mercato, del pelo, dei generi di prima necessità.

*«La prigione è situata nel centro della Comune,
è sana e sicura.*

Il custode adempie con esattezza i suoi doveri.

Intanto per il regolare andamento del servizio, le costruzioni delle prigioni abbisognano i regolamenti a tal uopo».

Non è d'accordo il Regio Giudice «novello», il quale fa presente all'Intendente il disservizio della prigione, che non è comoda e dove manca sinanco una «camera per gli esperimenti».

Il Sindaco risponde che sono invece comode, come hanno dichiarato in precedenti ispezioni il Giudice Istruttore, il Procuratore Generale del Re, il R. Visitatore.

Ogni mese Giudice e Sindaco le avevano visitate, avevano compilato il regolare verbale in un registro, vistato dal Sindaco Gambuto.

Nessuno dei Giudici passati se ne era mai lamentato.

«L'Ecc. Vostra, finisce il Sindaco Gambuto, nella risposta all'Intendente, si degnerà di avvertire il giovane Giudice non essere altra volta *inconsiderato* nello scrivere».

In un «Inventario dei beni del Comune» il Sindaco Cacciatore registra un «Notamento dei mobili ed oggetti esistenti nel Carcere Mandamentale di questo Comune»:

- Alcune grate di ferro nelle finestre,
- una nella stanza delle donne,
- 4 catenacci con chiavi,
- un pezzo di ferro per battere le grate,
- un altare portatile di legno con una effigie della Madonna Addolorata e l'occorrente per celebrare la S. Messa.

Ma nel 1870 furono abbandonate le carceri di Palazzo Ducale, e fu preso in affitto un casamento, adattato a prigione, di proprietà del dott. Tiburzio Piazza, per anni 6 dal 1° settembre al 30 agosto, per £. 65 annuali.

Il rapporto lamentò in seguito, nel 1900, una presa di posizione del proprietario per mancate riparazioni da parte del Comune, che chiedeva la transazione con £. 200. Il Municipio alla fine ne pagò £. 150. Nel 1920 si pensò di acquistare il fabbricato di proprietà del signor Lombardo Giovan Filippo, sito in Strada Insalaco n. 38 e Via Acquisto n. 55 per £. 13.595, da riadattare in carcere.

Al 1922 si costruiva il Carcere Mandamentale; direttore dei lavori era l'ing. Francesco Russo. Notaro FALCI, vol. 873, f. 312, 4 dicembre - XIII - 1674; ASCL, Intendenza, vol. 2315, lettera del 24 maggio 1839; Idem, vol. 1847, lettera del 20 maggio 1861; ACSe, *Deliberazioni della Giunta* al 1900, del 1920 e del 1922.

Alcune di esse appartenevano al Barone (carne, olio, orti, mulini...), altre all'Università (salume, macino, pelo), e nessuno poteva acquisire la *decima divina* sul raccolto della terra se non il Prebendario.

Nei Riveli del 1681 i Giurati, nella situazione economica dell'Università, avevano inserito una nota in cui chiarivano che «le gabelle della farina e del salume erano applicate alla soddisfazione dellj salari delli Cappellani, sacrestani, festa di S. Leonardo et altro».

Il Barone, come abbiamo detto spesso, appaltava o arrendava le gabelle sue ad una o più persone, che spesso subappaltavano ad altri.

All'inizio della nostra storia, al 1680 le gabelle erano così distribuite:

-	gabella	del molino S. Leonardo	per onze	46.15	annuali	⁹⁵
-	»	del molino Grutta				
		d'acqua	per onze	32		
-	»	della farina	per onze	74		
-	»	della carne	per onze	6		
-	»	del salume	per onze	6		
-	»	del pilo (vendita di animali di trasporto o pascolo «o di altra cosa che avesse pilo»)	per onze	6		
-	»	del giardino Mintina	per onze	9		
-	»	del giardino Mendola	per onze	8		

A queste se ne aggiunsero altre, di vario genere, nel 1700 e 1800⁹⁶.

⁹⁵ ASPA, *Archivio Serradifalco*, vol. 37.

⁹⁶ Interessante da leggere la relazione sull'offerta per la gabella della carne svoltasi nella Curia dei Giurati di Serradifalco nel 1787 descritta dal Notaro Sferrazza, ed appaltata a Ignazio Mulè, il quale offre la fidejussione di onze 130 dando l'elenco delle persone che si obbligano al Tesoriere per somme diverse sino alla somma predetta.

Atti Notar SFERRAZZA, vol. 8795, f. 231, 12 ottobre 1786.

Per fare un esempio di quante gabelle potessero esistere, diciamo che nel 1787 ne abbiamo trovata una singolare, ma necessaria in comuni agricoli: D. Vincenzo Coglitore, D. Giuseppe Sorci (palermitano), D. Giacinto Benanti e M^o Carmelo Navarra di Marineo, tenevano la *gabella di potere bollare li tumuli ed altre misure fabbricati dall'ufficio con l'impronta dell'Aquila Reale*.

Era escluso da tale gabella il diritto della fabbrica.

La prima gabella era gestita dal 1^o gennaio 1787 per 6 anni di fermo, e per onze 3 annuali.

Atti Notaro SFERRAZZA, vol. 8795, f. 238, 10 giugno - V - 1787. Per un quadro completo delle varie gabelle, vedi LUIGI GENUARDI, *Terre comuni ed Usi Civici in Sicilia prima dell'abolizione della feudalità*, Palermo, 1911, Soc. Sic. Storia Patria, pag. 31; ASPA, *Archivio Serradifalco*, vol. 37; Atti Notaro SFERRAZZA, vol. 8795, varie pagine; ASPA, *Riveli del 1681*, gabelle.

MULINI AD ACQUA E AVAPORE

Tra antiche mulattiere e vecchie trazzere abbandonate è facile ancora oggi trovare, lontani dalle odierne vie di comunicazione, resti di costruzioni dei mulini ad acqua, entrati in disuso all'inizio del secolo. Il sorgere di nuove case ed il tracciato di nuove strade hanno spesso distrutto le stesse rovine, e bisogna fare uno sforzo non indifferente per ignorare il quadro attuale, e con la fantasia riproporre un paesaggio antico di tre quattro secoli fa, o se vogliamo solo di ottanta anni, per fare rivivere quegli avanzi di ruderi, quando ancora si andava al mulino con l'asino o la mula carichi di sacchi di frumento.

Quante generazioni di vecchi e di giovani, di padroni e di massari e di garzoni sono scese al mulino, ed i più soffrendo.

Una sofferenza che si trasformava nella gioia di mangiare un pezzo di pane caldo e profumato. Ma quanti sudori!

Gabelloti, padrone, bandi e comandamenti, leggi, siccità o abbondanza di acque sino a straripare.

Muli e asine qui, in attesa della macina, brucavano davanti il mulino, ed anche per loro, carichi di peso, dovevano esser dolori. «Stassi all'asino jiri a lu mulinu!».

Chi avrà riso sugli spiazzi o alle cantonere dei mulini? forse solo i bambini che accompagnavano i parenti. O il gabelloto che incassava denaro e, forte del suo assoluto dominio, con la sua prepotenza, poteva prostrare ai suoi desideri donne, vedove o fanciulle, disperate e bisognose, in cerca di una manciata di farina, in tempi di miserie e di carestia.

Ai fiumi, nel corso dei secoli, come accade in tutta la Sicilia, furono attaccate le prese dei mulini, che ci concentravano anche presso corsi d'acqua o nelle vicinanze di una sorgente, per potere disporre di un costante rifornimento idrico, atto a far girare le mole. Siccità e mancanza di piogge, che non alimentavano le prese, in certi mesi arrestavano completamente la macinazione.

Il sistema più comune dell'impianto di un mulino era quello ad acqua, secondo il metodo tradizionale, la sua costruzione comportava un notevole investimento di capitale, e doveva necessariamente funzionare in regime monopolistico.

Il Barone lo concedeva quindi in gabella. Ogni anno venivano pubblicati bandi e comandamenti che proibivano di molire altrove, che minacciavano il sequestro di grani e cavalcature.

Studiosi moderni sostengono che il mulino operava un grosso rapporto

con i grandi centri del potere feudale, e veniva utilizzato come strumento e mezzo di pressione fiscale⁹⁷.

Giovanni Graffeo prima, e Leonardo Lo Faso in seguito, raccolsero braccie e menti, avidi di lavoro, e cercano di costituire condizioni ideali per richiamare gente a far coltivare le terre, facendo sorgere case, fonda-chi, botteghe, chiesa e mulino.

In quella frenetica attività, intorno al 1636, appena dopo l'investitura della Baronìa di Serradifalco, si costruisce un mulino, quello della Grotta dell'acqua.

A noi sembra più probabile che lo si riattivasse, poiché per essere il primo mulino era troppo distante dal nuovo centro abitato che si andava costituendo, e che forse era un rudere dei Moncada, sorto nella Contea di Caltanissetta anni prima, per servire i vassalli di Grottarossa, Grotta dell'acqua, il comune di Favarella ed altri.

E proprio davanti il mulino, in quelle terre, gli Ufficiali di Caltanissetta nel 1638 cercheranno di esercitare la loro antica feudalità e la loro autorità sul molinaro ed altri borghesi sconoscendo, forse, la formazione di un nuovo stato feudale, la Baronìa di Serradifalco, con altri padroni, altre leggi, altra giurisdizione⁹⁸.

Mentre funzionava quello antico, nel 1656 D. Leonardo credette conveniente farne costruire un altro più vicino al borgo, nel feudo del Salacio.

Diede incarico a M^o Gaspano Drogo di Delia, abitante a Canicattì, esperto nel ramo, di costruirlo entro breve tempo, con stalla e paglialora, e la casa per il molinaro, vicino la contrada della Coda della Volpe, e la strada per Montedoro.

Raccomandò la costruzione delle saie per fare arrivare a modo l'acqua del Gallo d'Oro, di Falbaccaro e del lago Sottano, vicino M. Sabucina⁹⁹.

⁹⁷ TESTA, *I mulini ad acqua*, opera di prossima pubblicazione;
G. DUBY, *L'Economia rurale nell'Europa medievale*, Bari, 1970, vol. I;
M. BLOCH, *Avvento e conquiste del mulino ad acqua*, in «Lavoro e tecnica del medioevo», Bari, 1969.

⁹⁸ ASPP, Volume senza numero A, f. 371.

⁹⁹ *Atto della costruzione del Mulino del Salacio*, in Serra di Falco il 20 settembre X 1665, M^o Gaspare Drogo di Delia, si obbliga con D. Leonardo Lo Faso, Barone di Serra di falco, e col Procuratore Francesco Bajamonte della fabbrica di lo molino nello feogo dello Salacio, delli membri della Baronìa di Serra di falco, conforme la botte, casa, deposito, stalla, e paglialora e con una torretta di sopra la casa per guardia del sudetto molino. Si obbliga spedirlo entro maggio prossimo, la botte di palmi 50 con calce e rina, in testa di palmi tre e mezzo, magistrabilmente;
la fabbrica di palmi 18 di bagli;

le saje con portarci l'acqua di Gallo d'oro, Falbaccaro e dello Lago e poneri l'acqua allo molino. Il detto M^o Gaspano darà il molino spedito di fabbriche, ed atto a macinare per il mese prossimo

Fu subito dato in gabella dal Secreto Bajamonte ad una persona di fiducia, M° Santo d'Accardo, per tre anni, per onze 65 annuali, dal 1° settembre, comprendendo col mulino anche tre salme di terre attorno, da tenere ad ortaggi o erbaggi.

M° Santo si impegnava anche a piantare cento chiantimi di alvani, consegnati dal Secreto.

Non variavano molto i contratti di gabella, in genere ogni tre anni cambiava il molinaro.

Al D'Accardo succedettero Biagio de Gregorio, Paolo Bellomo, Antonio Cammarata, ed altri¹⁰⁰.

Dopo una ventina d'anni, D. Laura Gaudioso, che, pur essendo risposata, aveva il culto del primo marito, insieme al vecchio Secreto Bajamonte, lo fece ristrutturare nel 1680 e lo intitolò «San Leonardo». Nei Riveli del 1681 infatti sono annotati:

il mulino «San Leonardo», nella contrada Salacio, gabellato a Vito d'Alessi per onze 46,15 annuali;

il mulino Grotta dell'Acqua, gabellato ad Arcangelo Bonomo di S. Cataldo per onze 32 annuali¹⁰¹.

Il mulino Grotta dell'Acqua nel 1700 fu ripristinato e restaurato e nel 1720 cambiò nome in *Molino Soprano*¹⁰², nella *Grotta dell'Acqua*.

Nel frattempo un altro Duca Leonardo Lo Faso, nel 1730, ne farà costruire uno nuovo, ancora più vicino all'abitato, in contrada Chiarello, sempre nel feudo Salacio, tra il vallone Mintina e la Serra Santuzza, vicino alla contrada Banduto, che chiamerà *Molino di Chiareddo*, o Chiarello.

M° Bartolomeo Cazzetta, capomastro di Caltanissetta, si impegnava a realizzarlo con calce, rena e mastria, pronto a funzionare e macinare, «e farcelo buono nello spazio di anni uno e la mercede di onze 229.8»¹⁰³.

venturo di maggio 1657, e non dandolo in farina per tutto il mese di maggio, sia obbligato M° Drogo pagare al d. Signori Baruni lo ratho dello tempo che non macinerà alla ragione di onze 30 l'anno. Seguono diversi effetti di pagamenti tra D. Leonardo e M° Drogo.

Il mulino fu pronto il 7 marzo 1658, quando fu fatta la stima dei lavori da parte degli «stimatori mastro Marinu Mattaliano di Sutura e mastro Battista Siciliano di Palermo, incaricati dal barone. ASPP, vol. 50, f. 3 del 20 settembre X indizione 1656.

Il costo del mulino, attraverso i pagamenti, ammontò ad onze 184, + 257, + 325, + 369, che mi sembra una somma considerevole per quel tempo. Ma l'atto, molto rovinato non agevola l'interpretazione.

¹⁰⁰ ASPA, *Archivio Serradifalco*, vol. 5, f. 15. Atti Notar GIORDANO di Caltanissetta.

¹⁰¹ ASPA, *Archivio Serradifalco*, vol. 37, 3ª indizione, 1680. Notar FALCI, vol. 874, 15 settembre XIV 1675.

¹⁰² ASPA, *Archivio Serradifalco*, vol. 5, f. 355, 1 novembre 1720.

¹⁰³ Sarebbe interessante leggere questo documento con cui M° Bartolomeo Cazzetta si obbliga

Ad un paio di chilometri dal mulino, sul fiume, veniva costruita una diga (detta *bastione* o repellente) che dirottava l'acqua in un angolo di essa, incavata a forma di imbuto (chiamata *prisa*), che si innestava ad un condotto (detto anche *canale*, *cunnuttu* o acquedotto) stretto e lungo.

L'acqua che vi scorreva andava acquistando consistenza e forza.

Il condotto terminava in una vasca di carico, costruita in pietra e calce, cementata e spaziosa, dove l'acqua si raccoglieva in sufficiente quantità, guadagnava ancora più forza e, passando in un piccolo canale, faceva costantemente muovere una ruota di legno, posta di sotto verticalmente. Questa, spinta attraverso le tradizionali pale, metteva in movimento, attraverso appositi ingranaggi, le mole che macinavano. Le quali erano due, una ferma, l'altra mobile.

Dallo sfregamento di esse, con opportuni congegni, il frumento diventava farina.

L'acqua usciva intanto dal pato-botte e, attraverso un altro canale più breve, andava a buttarsi nel fiume, oppure veniva ancora una volta incanalata per irrigare terre e giardini vicini¹⁰⁴.

Quando il mulino era fermo e non doveva macinare, prima che l'acqua arrivasse alla vasca ed alla ruota, veniva deviata in un altro canale bretella, che sboccava nel fiume (*portellamare*).

Un funzionamento semplice, ma tormentato a causa di diversi fattori, mancanza di acqua, frane del terreno, insabbiamento della presa o delle saje, zuffe con altri molinari... e poi acconci e ripari in continuazione,

con D. Leonardo Lo Faso e La Grua di costruire il nuovo mulino. È accompagnato da una relazione tecnica importante per capire il funzionamento di un antico mulino, ed anche per le parti di cui è composto. Il Cazzetta si impegnava di fabbricare bene e con maestria, il garaffo, la botte lunga e larga, il capo canale, i parapetti per il capo canale, la gebbia o gorgo, il farinaro, le jttene, le manciatoie, le trimoje, e la relazione tecnica continua con la costruzione della casa per finire all'assistenza «di un capo molinaro per piantare il molino prima di incominciare il servizio» pagato tari 10 e fatto venire da fuori Serradifalco.

Tutto è considerato, compreso «il commestibile che necessita e qualche genocco di vino per li manuali». ASCL, Notaro BONI, vol. 4057, f. 22, del 15 ottobre 1731.

104



le cui relazioni hanno riempito gli archivi feudali, con stime e misure di mastri locali o forestieri, su «fattura di mole, acconci alle ferramenta, annettatina di gorgi e saje, e prezzi di lignami e gisso e canali et altro, prezzo e mastria per assettare le mole atte a macinare,...»¹⁰⁵.

Nel corso della nostra storia le vecchie costruzioni vennero abbandonate, ed accanto sorsero nuovi mulini. Così successe a quello del Salacio, chiamato San Leonardo, che cadde in rovina e convenne costruirne uno nuovo, accanto, chiamato volgarmente *il mulino del barone*¹⁰⁶.

Nel 1755 ne fu edificato ancora uno nuovo, *della Concezione*, in seguito alla costruzione della chiesa dell'Immacolata Concezione, a cura del Marchese D. Ignazio Lo Faso, per costituire la dote del Beneficiale, e «per comodo dei cittadini». Gli introiti della gabella sarebbero andati tutti al culto divino.

Alla fine del '700 la situazione dei mulini era disastrosa. M° Gaetano Pardo il 27 agosto 1817 dal Governatore fu inviato ad esaminarli e relazionare per renderli macinanti. Ma il Pardo scrisse che era necessario costruire ex novo

1°	un mulino nuovo nel feudo di Grotta dell'acqua, al disopra dell'attuale nella parte superiore delli Palici	costo onze	773.5.05
2°	un nuovo mulino nel feudo Grotta d'acqua, vicino a quello diroccato,	costo	1063.7.7.1
3°	uno nuovo nel feudo Salacio, sotto il mulino del Gallo d'Oro	costo per realizzarlo onze	899.12.7.1
		Totale onze	<u>2733.24.15.1</u>

con l'aggiunta di onze 55 per il 2% per diritti di progettazione¹⁰⁷.

Non sappiamo cosa successe e cosa decise il Duca, ma al 1842 erano funzionanti ed attivi quattro mulini: della *Concezione*, del *Barone*, di *Chiarrello* e della *Grotta dell'acqua*. Nei gorgi del mulino della *Concezione* vi

¹⁰⁵ Decine di documenti si trovano in ASCL, atti Notaro BONÌ, nei volumi 4066, 4064, 4069, in varie pagine e sotto diverse date.

¹⁰⁶ Notaro BEVILACQUA, vol. 2267.

¹⁰⁷ ASPA, *Archivio Serradifalco*, vol. 45 e 50, vari fogli.

era la macerazione di lini e canape, secondo le norme sanitarie del tempo.

Non poteva mancare, tra le tante che c'erano, anche la gabella della farina, per la quale si pagavano 2 tumuli di grano ogni salma macinata. Un tumulo andava al gabelloto, uno al Barone proprietario. E giacché i feudi di Serradifalco erano appartenuti alla Contea di Caltanissetta, i gabelloti nisseni pretendevano che i vassalli della nuova Terra pagassero loro la gabella della macina, appellandosi alle Lettere Viceregie del 12 aprile 1630, per cui «tutte quelle persone che consumano la farina di pane sono obbligati in quel territorio alla gabella della farina».

Tra i Lo Faso e i Moncada si aprì una lunga vertenza, che si chiuse solo nel 1665, quando il Tribunale del R. Patrimonio ordinò agli Ufficiali nisseni di non molestare in futuro gli inquilini della Terra di Serradifalco.

Il frumento, essendo prodotto nei feudi della Baronìa e macinato nei mulini della Baronìa, era soggetto alla gabella «nelli lochi ove escono i frumenti e sono soggetti gli abitanti».

Ma i gabelloti di Caltanissetta continuarono ad arrestare e portare carcerati due vassalli di Serradifalco, sequestrando loro i frumenti e le cavalcature.

Il 12 agosto 1665 Francesco Martinez, Capitano della Corte Capitale di Serradifalco, ingiunse di liberarli e la Corte sentenziò che si pagasse la gabella dove i frumenti sono prodotti e moliti, quindi nel feudo della Grotta dell'acqua, nella Baronìa. Non si potevano pagare due gabelle, una a Caltanissetta ed un'altra a Serradifalco¹⁰⁸.

Nel 1884 la Marchesa di Torrearsa, accanto all'abitato, nell'Orto Mintina, fece costruire un mulino a vapore, che dava in gabella insieme ai tre mulini tradizionali ad acqua, *Chiarello*, *Barone* e *Concezione*, con le terre annesse, per £. 17000 annue, pagabili a rate mensili, di £. 14116,66.

¹⁰⁸ ASPA, *Archivio Serradifalco*, vol. 7, *Pretesa gabella del macino dell'Università di Caltanissetta, ed esecuzione ottenuta dal Duca 1600-1750*.

La durata della gabella era decisa per 4 anni. Oltre il fabbricato il Governatore consegnava al gabelloto la macchina, le caldaie, gli utensili in perfetto stato. Il gabelloto ogni settimana doveva lavare la caldaia, mescolandovi mezzo chilogrammo di estratto di castagna con altro disincrostante, e scegliersi un macchinista con tutti i requisiti. Infine doveva prestare cauzione per £. 20.000.

Le caldaie nel moderno mulino erano due, una multitubolare, l'altra a focolaio interno, con camino e ciminiera, munite di due manometri regolati a libbre inglesi e ad atmosfere.

Il funzionamento derivava da una macchina motrice della forza di 12 cavalli, con pompa per elevazione dell'acqua, tromba di alimento e riscaldatore; un cavallino per elevazione d'acqua; quattro palmenti, montati con otto mole, di cui 2 lavorate a Mazzarino, 2 ad Acqua dei Corsari di Palermo, e 4 mod. La Fertè.

AVVISO

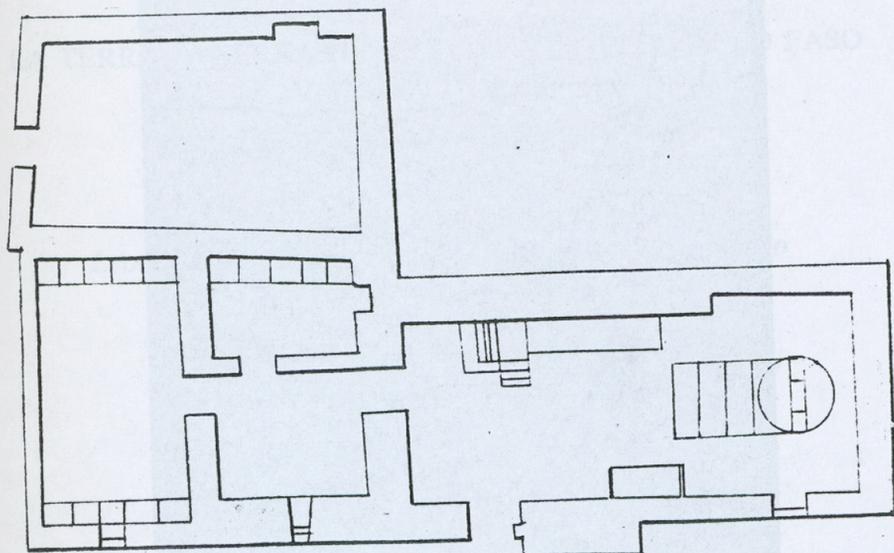
Dalla Signora Marchesa di Torre Arsa, Duchessa di Serradifalco si dà a gabella un mulino a vapore di sua proprietà, esistente nel territorio di Serradifalco, e propriamente nell'Orto Mintina, unitamente ai tre molini ad acqua denominati: Chiarèllo, Barone e Concezione, con terre aggregati, siti nello stesso territorio di Serradifalco.

Tutti coloro quindi che volessero concorrere alla gabella sudetta, potranno da oggi in poi far giungere, o presentare le offerte alla Contabilità della detta Signora Marchesa, sita in Palermo, Via Ruggiero Settimo N. 39, aperta tutti i giorni, meno i festivi, dalle ore 9 alle ore 11 a. m., ove trovasi depositato il relativo capitolato d'onori.

Altra copia del detto capitolato trovasi pure ostensibile presso l'amministrazione locale in Serradifalco.

Palermo Marzo 1884. —

Tip. A. Ginnitrapani



Mulino idraulico Concezione, pianta.

